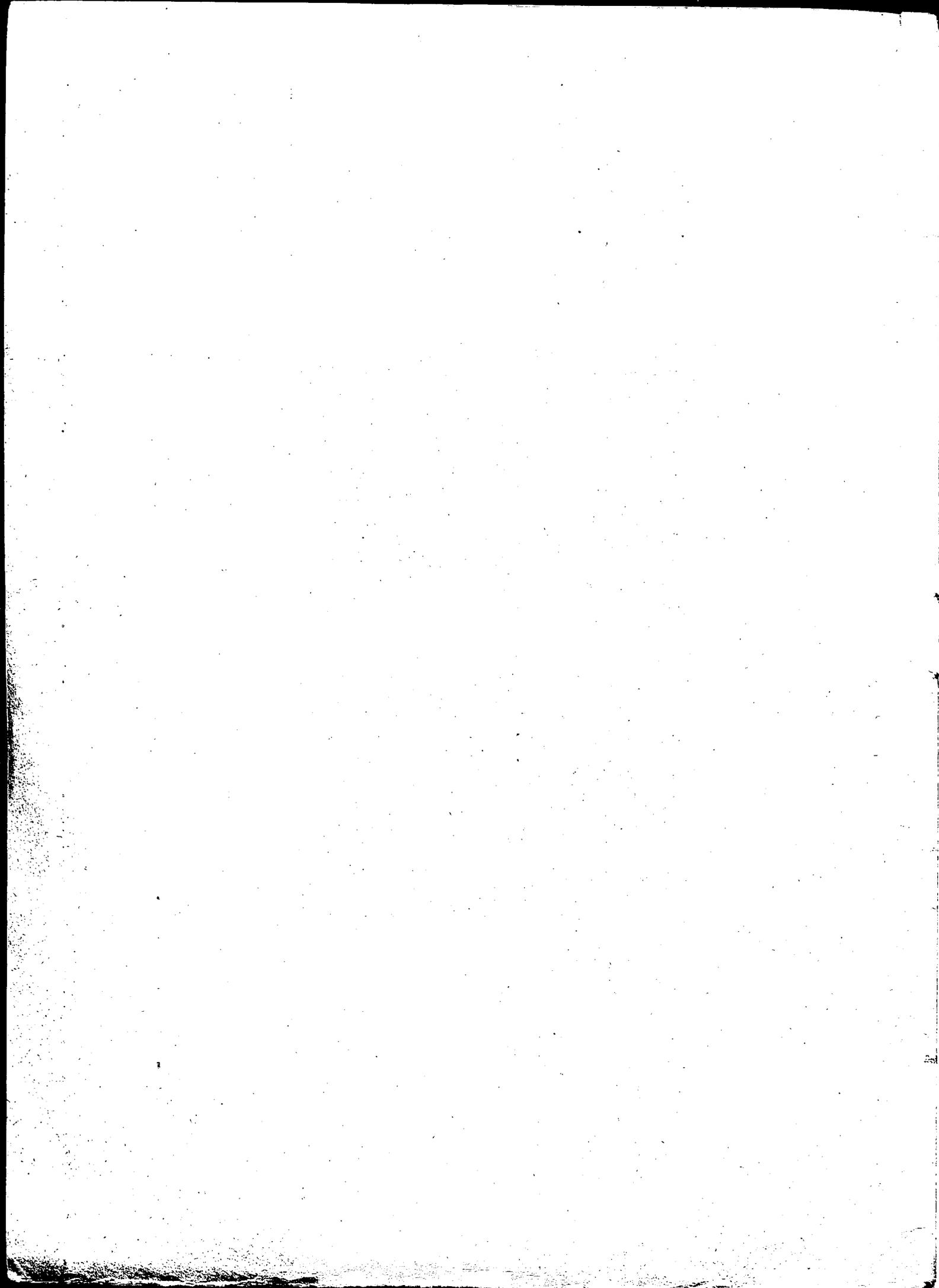


BENEDICTUS
QUI VENIT

C
O
N

BIBLIOTECA CIVICA
LECCO

ER
07.
01
ALB
04



Benedictus qui venit



Al Rev.mo Mons. GIOVANNI BORSIERI Prevosto Vic. Foraneo di Lecco — nel fausto suo ingresso nel nuovo campo da Dio affidatogli — in pegno di benedizione e nella lieta fiducia che mentre il pastore saprà ben valutare tutta la ricchezza del nuovo gregge a lui commesso — anche Lecco festante, nella preziosità del dono fattole nella persona del Prevosto, saprà apprezzare e valutare, l'affetto dell' Arcivescovo.

8 Dicembre 1930.

† A. ILDEFONSO CARD. ARCIVESCOVO.

(Dall' Autografo)



A MONS. **GIOVANNI BORSIERI**

DAL DIVINO MAESTRO ELETTO
PERCHÈ IL NUOVO GREGGE
GUIDI NEI PASCOLI FECONDI
DELLA FEDE
AI FIGLI DEVOTI
LA BONTÀ CONSUETA DIMOSTRI
I PRODIGHI
CON ASSIDUA BRAMA ATTENDA RICERCHI
AL PERDONO ALLA GRAZIA
PER TUTTI
CON SAGGIA PAZIENTE PAROLA
ILLUSTRI IL CAMMINO DEL CIELO
NEL FAUSTO GIORNO
CHE LECCO LO ACCOGLIE
PASTORE PADRE MAESTRO
SIA GRATO PRESENTE
LA COMUNE SINCERA ESULTANZA
LA PREGHIERA PROPIZIATRICE
LA PROMESSA DI DOCILE OBBEDIENZA

Sac. Dott. A. SPREAFICO.





MONS. GIOVANNI BORSIERI
Prevosto Mitrato di Lecco

8 DICEMBRE 1930

Rev.mo e Amatissimo Monsignore,

la stima, anzi la venerazione, per il Pastore e Padre che la Provvidenza divina ha destinato alla nostra Città è già grande in noi tutti.

Una venerazione nata dalla fama di trent'anni di vita sacerdotale indefessamente consacrata al bene delle anime e soprattutto dal modo singolare con cui il Signore si è degnato di manifestare la sua volontà.

Tale venerazione non ci impedisce, ma piuttosto ci stimola a manifestare il nostro amore filiale che assume oggi - 8 Dicembre 1930 - forma esteriore in diverse manifestazioni di giubilo.

Una di queste manifestazioni consiste nel presente « Numero Unico » che abbiamo compilato più col cuore che con la mente.

Sembra poca cosa, ma tra gli omaggi sarà uno di quelli destinati a durare e a ricordare tra venticinque anni alla Città, che non mancherà di attestare all'amato Pastore tutta la propria riconoscenza per il bene ricevuto in cinque lustri di vita pastorale, con quanto entusiasmo, con quanta intima gioia, con quanto sicuro presagio la nostra generazione ha accolto per la prima volta Lei, amatissimo Monsignore, a noi da Dio mandato per iniziare tante opere che i cittadini del 1955 vedranno compiute e in piena attività.

Ma al di sopra di tutte le manifestazioni odierne noi vogliamo che abbia un posto d'onore una promessa.

Noi seguiremo l'amatissimo nostro Monsignore ovunque vorranno condurci la sua alta e prudente intelligenza illuminata da una Fede inconcussa e il Suo cuore traboccante della Carità di Cristo e dello zelo delle anime.

A nulla infatti varrebbe la protesta della nostra stima, della nostra grande venerazione, del nostro amore; a nulla varrebbe un'entrata trionfale nella nostra Città se mancasse la promessa sincera e durevole di una disciplinata obbedienza a tutte le Sue direttive, le quali sono - ben lo sappiamo - le precise direttive della Chiesa Cattolica, dell'immortale Pontefice Pio XI e del veneratissimo nostro Cardinale Arcivescovo.

Poichè questa promessa fu sempre nel nostro desiderio, noi sentiamo che qualche cosa del Suo spirito è già entrato in noi durante la misteriosa elaborazione prodotta da una lunga attesa del nuovo Pastore.

Questo qualche cosa crescerà mano mano che il Suo spirito ci si rivelerà attraverso la continuazione della Sua vita pastorale in mezzo a noi e al saggio governo spirituale di questa Città che - non toccherebbe a noi dirlo - è pur ricca di sante energie che solo attendono di essere sviluppate.

Crescerà questo qualche cosa - speriamo - fino a diventare tutto l'alacre spirito del Pastore nostro.

Nell'attesa che questo spirito cresca, quando il dubbio venisse ad offuscare la nostra mente, in Lei amatissimo Monsignore, noi troveremo la luce. Quando nelle opere parrocchiali lo scoraggiamento o la discordia ci minacciasse, in Lei nella sua franca parola, noi troveremo la forza e la pace. Quando la noia o la pigrizia nel bene tentasse di infiltrarsi nell'anima nostra paralizzando ogni attività spirituale, nel Suo esempio corroborato dal sacrificio fino all'eroismo noi troveremo la spinta, il risveglio salutare e decisivo.

Oggi il caro e compianto Mons. Luigi Vismara, suo indimenticabile predecessore, certo esulta dal Cielo e nella sua umile tomba: esulta con noi tutti suoi umili figli e prega per Lei.

Come pure pregano per Lei i Sacerdoti di tutta la Pieve, della Città di Lecco e soprattutto i Sacerdoti della Prepositurale. Pregano anche con affetto di figli devoti tutti i Membri delle Associazioni, delle Congregazioni, degli Istituti. Questa preghiera unanime Le sia di conforto nelle prove della vita e del ministero che l'attende.

Il Clero e le Associazioni Cattoliche e Religiose.

IL NUOVO PREVOSTO

Presentare ai lecchesi il novello Pastore Mons. Giovanni Borsieri non è impresa da poco, perchè *Don Giovannino* (chiamiamolo per l'ultima volta con questo piccolo nome, che riguarda il suo passato, ma che è sempre tanto piaciuto anche a lui) è una personcina a chi lo guarda dal di fuori, ma è un Sacerdote di grande valore a chi lo conosce nell'intimo e nelle sue complesse qualità.

Egli sarà per Lecco un Pastore di testa, di cuore e di opere. Sua Em. il Cardinale Arcivescovo ha fatto ai lecchesi nella persona di Don Borsieri un regalo di primissimo ordine. Quando gli fu annunciata l'intenzione del Superiore egli corse da lui e con umiltà schietta e arguta insieme gli disse: « Eminenza, io sono troppo piccolo per la popolazione di Lecco! » E il Cardinale rispose: « Non è la misura del corpo che conta, ma quella della testa ». Sottintendeva evidentemente che questa è buona. Ed è buona davvero, e ne ha dato e ne dà tuttavia luminose prove. La sua eloquenza è pastorale, ma nutrita di forti e buoni studi: gustosissimi e attraenti i suoi catechismi, le sue conferenze, gli Esercizi spirituali per i quali è molto ricercato.

E il cuore? E' in proporzione inversa della sua persona fisica, grande e pronto a tutti e a tutto. Ha conosciute le moltiforme e profonde miserie di una grande città, dove un cuore veramente sacerdotale come il suo può fare le più

belle prove, ed egli le ha fatte dappertutto dove il suo Ministero lo ha chiamato. Superiori, colleghi, amici, parrocchiani ne sanno tutti qualche cosa, che basta per dare a Don Giovanni Borsieri l'impronta di un sacerdote, che ha sempre altamente onorato il suo Ministero. E non senza una forte ragione Sua Eminenza, già profondo conoscitore dei suoi sacerdoti, lo sceglieva per affidargli un campo ben vasto di laboriose fatiche pastorali, poichè Lecco è uno dei Vicariati Foranei più importanti della nostra Diocesi Milanese.

Ma una rivelazione squisitamente delicata del cuore di Don Giovanni Borsieri è la venerazione e l'affetto verso la povera mamma sua, volata al Paradiso da solo qualche anno. Ogni volta che lo incontravo - anche perchè sapevo di fargli piacere - gli chiedevo della dolce sua mamma, che io ebbi la fortuna di conoscere, e la risposta era sempre data con un'espressione del volto - intraducibile a parole - che mi dava un'intensa commozione, perchè mi diceva cosa era la mamma per il figlio e il figlio per la mamma.

Da questa testa e da questo cuore le opere, che ne sono il riflesso fedele. Egli porta con sè una triplice santa passione: i giovani, i poveri, gli infermi.

Ai giovani egli va incontro con quei suoi grandi occhi intelligenti e con quel suo sorriso fatto di bontà e di arguzia che li affascina e se li rende subito amici. Quanto bene egli ha fatto ai giovani dovunque li ha incontrati!

Nei poveri vede Gesù Cristo, e quindi li tratta sempre con la carità che solleva, consola e migliora. Quante volte mi sono sentito dire da persone povere: « Mi ha aiutato il parroco di S. Gottardo » E pochi giorni fa una distinta signora che è tra le più attive Dame di S. Vincenzo, che assistono i poveri a domicilio, mi diceva che una povera della Parrocchia di S. Gottardo assistita dalla carità di S. Vincenzo le esprimeva, anche a nome degli altri poveri della parrocchia, tutto il suo rammarico per la partenza del Parroco, che per essi ha sempre rappresentato la Divina Provvidenza con la bontà generosa e confortatrice. E quella stessa signora diceva che tra i Parroci di Milano, Don Borsieri è un di quelli che più si distinguono nel modo di trattare i poveri con vera carità.

Con gli infermi poi è sempre stato largo del suo tempo, del suo cuore, della sua assistenza sacerdotale, e i lecchesi in questo campo non dovranno rimpiangere l'indimenticabile Mons. Prevosto Vismara.

Potrei continuare, ma siccome non devo fare un panegirico, che ai vivi non si fa, ma una semplice presentazione del nuovo Mons. Prevosto ai miei concittadini, che presto lo vedranno all'opera meglio assai che nelle mie povere parole, finisco con le parole che S. E. il nostro Cardinale ebbe recentemente a dire ai lecchesi, dopo la sua Visita Pastorale, dichiarando che le più dolci e profonde consolazioni della Sacra Visita Pastorale finora da lui compiuta, le ebbe a Lecco.

E a questi buoni lecchesi, una gente fiera del suo lavoro e della sua onestà del suo puro patriottismo e della Religione fedelmente sentita, giunge, inviato dalla piena fiducia del Capo della Diocesi, il nuovo Pastore Mons. Borsieri, da tutti aspettato, desiderato, applaudito.

Sac. Prof. PIETRO RUSCONI
Prefetto della Basilica Romana Minore
Santuario di S. Celso.

L'ADESIONE DEI VESCOVI LECCHESI

Vercelli, 11 Novembre 1930.

M. Rev. Signore Can. Dell'Oro Salvatore

VICARIO SPIRITUALE

LECCO

Ben volentieri dò la mia più cordiale e perfetta adesione alle solennità, che si stanno preparando per il solenne ingresso di Mons. Giovanni Borsieri nella mia Città natale.

In quel giorno di festa sarò presente in ispirito, partecipando al gaudio dei miei concittadini; con essi vorrò bene augurare al novello Pastore lunghi anni, fervido apostolato, riconoscente corrispondenza.

Abbìa, ottimo Sig. Canonico, l'attestato della mia stima. Sempre memore Le rimango

aff.mo

† GIACOMO MONTANELLI
Arciv. di Vercelli.

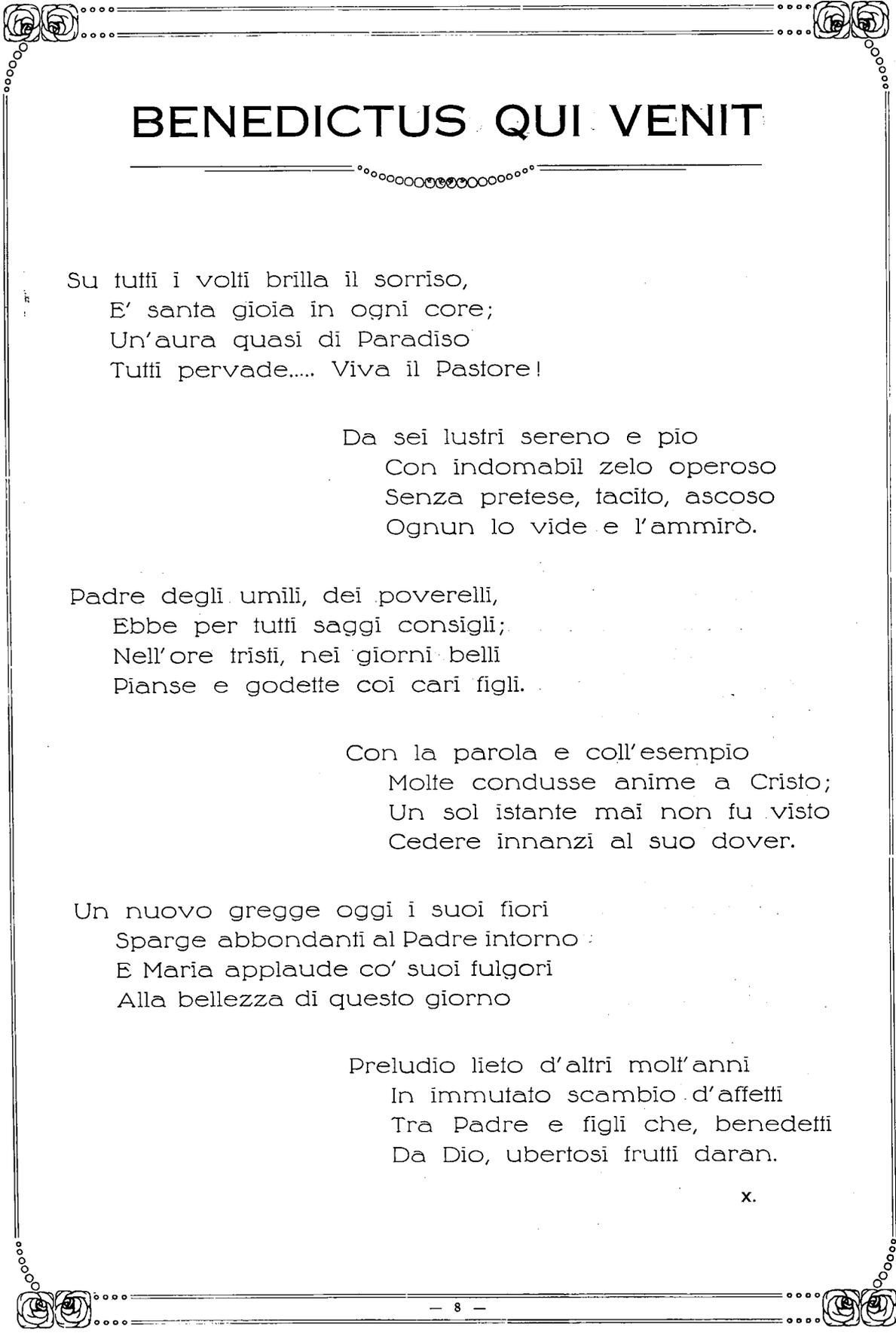
Wau, 20 Ottobre 1930.

On. Comit. Onoranze Mons. Prevosto Borsieri

LECCO

Ringrazio gentile pensiero. Aderisco toto corde presenziando in spirito ingresso novello Prevosto Mons. Giovanni Borsieri, cui invoco benedizioni celesti per un fecondo ministero.

† ANTONIO STOPPANI
Vescovo - Vicario Apostolico
del Bahr - el - Ghazal
(Sudan A. Eg.)



BENEDICTUS QUI VENIT

Su tutti i volti brilla il sorriso,
E' santa gioia in ogni core;
Un'aura quasi di Paradiso
Tutti pervade.... Viva il Pastore!

Da sei lustri sereno e pio
Con indomabil zelo operoso
Senza pretese, tacito, ascoso
Ognun lo vide e l'ammirò.

Padre degli umili, dei poverelli,
Ebbe per tutti saggi consigli;
Nell'ore tristi, nei giorni belli
Pianse e godette coi cari figli.

Con la parola e coll'esempio
Molte condusse anime a Cristo;
Un sol istante mai non fu visto
Cedere innanzi al suo dover.

Un nuovo gregge oggi i suoi fiori
Sparge abbondanti al Padre intorno:
E Maria applaude co' suoi fulgori
Alla bellezza di questo giorno

Preludio lieto d'altri molt'anni
In immutato scambio d'affetti
Tra Padre e figli che, benedetti
Da Dio, ubertosi frutti daran.

x.

PRESENTAZIONE

Permesso, signor Prevosto? Vorrei presentarvi il mio paese, che sta per divenire anche Vostro, veramente Vostro per elezione e per consenso di popolo.

Quel ramo del lago di Como... è il lago di Lecco; questo il suo vero nome; i lecchesi ci tengono.

L'avrete visto certamente prima d'ora; d'ora innanzi lo vedrete spesso, ogni giorno, guardando dalla canonica, camminando lungo la riva arborata che



VEDUTA DI, LECCO

(g. c. dalla S. E. L.)

gli fa cornice ai margini della vostra parrocchia. Dicono che non sia molto bello; i lecchesi sostengono che è bellissimo. Quando Voi, signor Prevosto, guardando verso Malgrate, lo vedrete, sul vespero, tremolare alle luci del tramonto, che sfuma roseo nell'enorme sparato dei monti, fra il *Montebaro* e il *Morigallo*, troverete che i vostri parrocchiani hanno ragione. Dunque lago di Lecco, lago nostro, che non cede in bellezza a nessun altro fra quelli in cui si specchia il cielo di Lombardia, così bello!

Oggi ancora, dopo secoli e secoli, i tre torrenti, che correndo giù dal massiccio del Resegone, hanno formato col loro deposito la costiera del Territorio, oggi ancora scendono cantando e portano al lago i detriti morenici, che si accumulano alla lor foce: pazienti tentativi di delta, ma non più. Il Manzoni li dice grossi torrenti; no, piccoli sono e non di rado asciutti.

I lecchesi, gente vivace e sagace, hanno preso possesso di quelle radure di sabbia e ciottolame: sul greto del *Gerenzone*, hanno eretto il monumento di Antonio Stoppani, lecchese puro sangue, gloria genuina del paese; sulle ghiaie del *Caldone*, un po' a destra, il monumento ai Caduti della guerra; alla foce del *Bione*, là dove il Manzoni aveva il paretaio delle allodole, fior di case operaie.

Quei tre torrenti, che hanno modellato così bene tutto il paesaggio, potrebbero raccontarvi vita, morte e miracoli della Vostra pieve, essi che videro ad uno ad uno sorgere i villaggi, le case, le capanne; essi soli possono sapere il nome vero del paesello di Lucia, il sito dove vegliava il palazzotto di Don Rodrigo, quello dove stava accampato il castello dell'Innominato, e tanti particolari che il poeta ha vagheggiato, colorendoli come miniature nella gran chiostra dei monti sorgenti dalle acque, il *San Martino*, la *Grigna*, il *Montalbano*, il *Domane*, la *Pizza d'Erna*, e il nostro *Resegone*.

Il Resegone...! signor Prevosto, è il nostro Olimpo quello; non dimenticate di contemplarlo sulla sera, quando il sole che fugge lo investe da ponente con una gloria di raggi, lo accende di fosforescenza dorata, lo trasfigura in una magica *enrosadira*. E' il baluardo della pieve, il diadema superbo di tutto il territorio manzoniano.

Qui vorrei presentarvi, signor Prevosto, i personaggi dei Promessi Sposi.

Chi li trova più, dopo tanti mutamenti di persone e di cose?

I *bravi* sono scomparsi da un pezzo; Don Rodrigo morto di peste; Renzo e Lucia sono andati su quel di Bergamo; Perpetua e Agnese sono fuori di mano, in una certa stradetta, dove hanno ripreso a dialogare su un argomento di estrema importanza, inesauribile; Don Abbondio, assunto nel regno dell'arte, non s'è visto più tra noi; l'*Azzecca-garbugli* dorme a Canterelli; fra Cristoforo ha lasciato Pescarenico per sempre.

Vorrei presentarvi i luoghi manzoniani. Eh, sì; bravo chi li sa individuare. Quel mago di Don Alessandro è stato un vero prestigiatore: mettere tutto in mostra, senza scoprire il giuoco. Così l'intero paesaggio, che è proprio il Territorio di Lecco, nel romanzo si riconosce e non si ritrova, ricreato da una fantasia sovrana, idealizzato nell'arte.

L'arte non fa geometria e nemmeno agrimensura.

L'arte, quando il genio spira, fa come il velivolo, punta sulla terra, la sfiora, poi se ne stacca a volo e via. Chi mai ha voluto prendersi la briga di controllare la topografia dei Promessi Sposi?

Infelice!

E allora, signor Prevosto? Come potrei farvi da guida, tenendo aperto il volume dei Promessi Sposi? Sarebbe come guidarvi nel pian terreno, stando al piano superiore. Di veramente vero abbiamo i monti, il lago, l'Adda: come dire la cornice del quadro meraviglioso.

Due nomi però sono precisi e collimano: Lecco e Pescarenico.

Lecco nel romanzo è proprio Lecco nostra, sempre in cammino, sempre sul divenire, come la natura, come la storia. Pescarenico, non ultima delle vostre parrocchie plebane, è al suo posto, nella realtà e nel romanzo, al tempo di fra Cristoforo e al giorno d'oggi. Lecco, la capitale, si imponeva al Manzoni, non soltanto per nostalgia del Caleotto, ma anche per i riferimenti necessari della storia di quel tempo. Pescarenico non poteva, pure nel romanzo, mantenere l'incognito, per amore del convento che nei Promessi Sposi è come un nodo stradale di tante vicende, tristi e liete, che si incrociano nella narrazione.

Signor Prevosto, se volete godere bene la vista di Pescarenico, andate a Pescate. Quanti paesisti l'hanno dipinto dall'altra sponda, in quella fila di case pescherecce, allineate a specchio sull'Adda fuggente!

Poco in giù, proprio sull'Adda, è sbocciato dal cuore di Lucia l'Addio, monti...

Anche per abbracciare la Vostra Lecco in uno sguardo di piena bellezza, pigliate una barca, signor Prevosto, e prendete il largo, come nostro Signore a Genezareth. Vedrete che panorama! Se l'oscillare dell'onda darà alla veduta il tacito fluttuar d'una visione, allietatevi in cuore al cospetto della Vostra parrocchia, al cospetto di tutta la pieve: quanti paesi e paesetti, quante chiese, quante case, dai poggi e dalle balze montane, digradano verso il lago per venirvi incontro a darvi il benvenuto in mezzo a noi!

In vetta al Resegone la Croce esulta!

Sac. P. STOPPANI.

L'omaggio delle Associazioni Cattoliche

Nel giorno lieto del trionfante ingresso del novello Mons. Prevosto G. Borsieri, gli ascritti alle Associazioni Cattoliche guardano a Lui con cuore esultante, ma non scervo di qualche trepidazione.

Sono pieni di gioia perchè salutano in Mons. Prevosto, il padre tenerissimo, il maestro illuminato; si sentono trepidanti perchè, se alta è la loro missione di militi dell'Azione Cattolica, limitate sono le loro forze.

Essi ricordano la parola del Papa: « E' alta e sublime missione quella di cooperare all'Azione Cattolica, perchè deve sempre ricordarsi che il Santo Padre pensatamente, deliberatamente, anzi può dirsi non senza divina ispirazione nella sua prima Enciclica definì l'Azione Cattolica: la partecipazione del laicato cattolico all'apostolato vero e proprio della Chiesa e l'ha chiamata, a cooperare all'apostolato dei veri e propri apostoli, dei Sacerdoti e dei Vescovi. Questa è tutta la sostanza grande e divina dell'Azione Cattolica, punto da cui tutto deriva: cura delle anime proprie e altrui, apostolato, propagazione del bene in tutte le direzioni e le misure possibili. Questa è la sostanza e la veneranda bellezza storica dell'Azione Cattolica ».

Le Associazioni Cattoliche lechhesi se da un lato sentono tutta la sublimità della loro missione che li fa, insieme ai Sacerdoti, cooperatori di Dio - secondo l'espressione dell'Apostolo S. Paolo - dall'altro sentono pure tutta la loro responsabilità: se essi vengono meno al loro mandato, tradiscono la causa stessa di Dio, e quel giorno segnerebbe la fine del loro apostolato laico. Per questo si sentono trepidanti. Però essi hanno riposto tutta la loro fiducia in Dio. Mai come ora, forse, ripensano e meditano la parola del Papa: « La preghiera è assolutamente indispensabile per ottenere gli aiuti del Cielo... Quando manca la benedizione del Signore può sembrare che vi sia del movimento, del successo esteriore, ma in realtà non si conclude nulla di vero bene. La preghiera deve informare tutte le manifestazioni di azione Cattolica. Questa non è un'azione puramente umana, terrena, mondana, ma è e deve essere innanzi tutto (per quanto non unicamente) azione religiosa orientata verso Dio, tendente alla santificazione degli individui, delle famiglie, della società. E' dunque assai chiaro che un'azione di tanta importanza non si possa compiere efficacemente senza la preghiera ».

Le Associazioni Cattoliche, quindi, comprese del loro mandato gravissimo, nel primo incontro col Padre desiderato non fanno promesse, solo manifestano

il fermo proposito di tenersi uniti a Gesù il quale ha detto: « senza di me voi non potete far nulla » e poi si offrono strumenti docili nelle mani del Pastore, ben felici se sarà loro dato di poter cooperare con Lui per il trionfo del Regno di Dio in questa cara Città.

L'omaggio delle Associazioni Religiose

Anche le Associazioni Religiose, in questo giorno augurale, guardano al Padre comune, al novello Mons. Prevosto, con lo stesso affetto e con la stessa trepidazione delle Associazioni Cattoliche. Pur distinte, esse sentono - come è desiderio del S. Padre - di dover mantenere una mutua benevolenza ed una cordiale intesa e promuovere una mutua cooperazione, con le Associazioni Cattoliche in ogni opera di bene. Il Papa ha detto di ripromettersi collaborazione, cooperazione e aiuto dalla magnifica e così svariata fioritura di Associazioni, Congregazioni e iniziative religiose per quell'Azione Cattolica nella quale l'apostolato gerarchico prende forme ed atteggiamenti propri e caratteristici e più rispondenti alle esigenze dei tempi; e abbracciando con lo sguardo e col cuore le Associazioni Religiose il Papa le chiama « Preziose ausiliari dell'Azione Cattolica ». E le Associazioni Religiose lecchesi dicono al novello Pastore che sono qui per realizzare il voto del Papa.

Nè possono pensare diversamente. Se l'Azione Cattolica è la famiglia compatta e disciplinata intorno alla grande incomparabile Madre che è la Chiesa Cattolica in devota e filiale ubbidienza al Padre comune, il Sommo Pontefice, è giusto che le Associazioni Religiose avvino i loro soci a questa grande famiglia stretta intorno al suo Capo per la difesa dei diritti di Dio e delle anime. Se l'Azione Cattolica vuole associare l'attività apostolica dei laici a quella dei Sacerdoti e stringere le loro file in una potente falange nelle mani dei Vescovi e del Vicario di Cristo in terra, è necessario che le Associazioni Religiose preparino valorosi soldati che si arruolino in questo santo esercito, che combatte su tutti i fronti perchè venga il Regno del Principe della pace.

Padre venerato, amatissimo Mons. Prevosto, benedite adunque le Associazioni Religiose lecchesi i diletti e preziosi Oratorî, le varie Confraternite, il pio Consorzio delle Madri Cristiane: esse intendono preparare e favorire le Associazioni Cattoliche tanto desiderate e volute dal Papa.

Padre venerato, amatissimo Mons. Prevosto, le vostre Associazioni Religiose e Cattoliche unite nel vincolo di pace, sono qui per ascoltarvi, parlate: esse vi seguiranno docilmente con l'aiuto del Signore.

ARMONIE

Squilli festosi di campane nostre ed echi di campane vicine e lontane, che sembran chiamarsi e rispondere in questa magnifica conca difesa dalle *cime ineguali*, *note a chi è cresciuto tra loro e impresse* ormai, per merito di un Grande, pur *nella mente* di chi è cresciuto lontano, *non meno che lo sia l'aspetto de' suoi famigliari!*

Note melodiche di ottoni e di legni delle musiche nostre, tanto care al popolo in giorno di festa!

Acclamazioni di folla entusiasta, che solo a gran voce sa manifestare il giubilo interno. E mille e mille mani plaudenti, e mille e mille voci gridanti gli osanna e gli evviva a Lui che viene nel nome del Signore!

E giochi di luci e colori, degli addobbi, dei drappi, dei vessilli della Patria, che si fondono in una gamma, varia ma non discordante, come in un'unica gioconda cantata!

E profumi di fiori. Di fiori ornanti la Chiesa, gli Altari, le case nostre, e di fiori gettati in omaggio gentile sulla via, come già nell'altra entrata trionfale di Gerusalemme!

Tutte note dell'unico grande concerto, fuse armonicamente in una sola festosa e grata melodia.

Tutte sillabe, semplici o saggie, che si intrecciano nell'unico inno: un inno grandioso di festa.

Ma queste non sono le note più care.

Altro inno si eleva, più sentito per chi ascolta e per chi dice.

È l'affetto dei cuori, di tanti cuori, che si intreccia, si fonde in silenziosa ma potente poesia, che vien su dal profondo dell'anima, come

una di flauti lenta melodia,

compresa da un cuore, di tutti più grande e più buono perchè cuore di Padre.

È grande il tuo cuore, o Padre e Pastore, e finemente sensibile!

Gli è facil sentire, nel grande accordo festoso, altre note pur belle, pur gaie.

Note gentili e squillanti; voci care a te e già care a Gesù, perchè voci bianche di bimbi, e voci armoniose di anime giovani.

Guardano a te, ansiosi del tuo affetto e del tuo sorriso, i giovinetti e i bimbi del Collegio Arcivescovile, decoro e vanto della nostra Città, donato di tanta stima e fiducia dai buoni Cittadini.

Ti aspettano a porte aperte, perchè pensano che anche questa grande Famiglia ti fu certo ricordata, come un sacro deposito, dall'Angelo della Diocesi.

A Sua Eminenza, il Cardinale Arcivescovo, il Collegio è riconoscente di esser stato chiamato: - *Casa sua* - e d'aver udito dalla sua bocca che, rubando i minuti, era venuto a dire la più gran cosa: - *che ci voleva bene!* - proprio mentre *tutto un popolo affollato, tante anime buone aspettavano per veder una volta, per sentir Lui* che era tra noi a dire e ricevere *buone nuove*, a distribuire *parole che possono consolare*.

L'affetto cristiano sarà santo vincolo tra i cuori di Superiori e Alunni del Collegio ed il tuo cuore buono, o novello Pastore!

Ma altri occhi guardano a te, altre voci ti acclamano. Occhi vivaci e voci gentili di bimbe che attendono di udire la tua parola e di dirti la loro.

Sono frutti vivi, cresciuti su altra pianta prospera, benemerita della istruzione e più della formazione di nostra gioventù.

Sono le Alunne della Scuola privata delle Suore di Carità; educatrici anche queste, tra noi, non solo di molte alunne, ma di alcune generazioni.

Sono frutti di grazia e di bontà che aspettano l'ultima cura benefica del Mistico Giardiniere mandato da Dio.

E ancora una nota nell'odierna melodia festosa.

Non ultima no, nè per merito, nè per ordine, anzi già per sè tanto fresca, vibrante, forte.

Con tutta la buona volontà non riesce tuttavia possibile, anche al lecchese più... *antenato* e più accanito conservatore delle memorie lontane, afferrarne se non tre.

Su di una, probabilmente assai prossima a deliberarsi, molti leggeranno ancora con fremito di commozione rinascente il nome di

Mons. PIETRO GALLI.

Alto come un monumento, con una bella testa bianca dalle linee decise, vigorose, che ammiccava sapientemente con l'occhietto sinistro non troppo simmetrico col destro, di cui era un poco più minuscolo, ma in compenso un poco più malizioso, aveva finito per diventare, in quarant'anni di ministero parrocchiale (1862 - 1902), il padre universale così del clero come del popolo, non solo della città, ma anche del territorio.

La sua parola di conversazione non era davvero sovrabbondante, abbondante invece era il criterio, l'equilibrio dello spirito, il senso della misura, il prestigio che fluiva dalla sua stessa persona e suscitava intorno a sé la confidenza ed il rispetto, due cose non tanto facili a mettersi insieme.

Diligentissima la cura per il decoro della sua chiesa, alla quale volle personalmente regalare molti arredi preziosi, inesauribile la carità coi poverelli, senza limiti la dedizione agli ammalati, per cui offerse anche la vita nel colera del 1867, tanto che il R. Governo gli decretò una ben meritata ricompensa al valor civile.

D'un ossequio inappuntabile all'Autorità ecclesiastica ed insieme aperto alle forme organizzative consigliate dai tempi, non rimase secondo a nessuno.

Il suo Oratorio fu tra i primi eretti fuori di Milano, tra i primi il suo Comitato parrocchiale, come pure il Circolo della Gioventù, le Associazioni delle madri Cristiane e delle Figlie di Maria, soprattutto le Scuole elementari sovvenute e dirette dal parroco ed il settimanale cattolico.

Ottima la sua coltura, che era però quasi esclusivamente sacra e non poté allargarsi a toccare i problemi sociali, perchè questi s'imposero all'attività pastorale verso la fine del secolo scorso, quando aveva toccato gli ottant'anni.

Ma anche allora niente paura! Presiedeva adunanze, lasciava fare, elargiva consigli e buona moneta.

Ed è bello raffigurare il vecchio, caro Monsignore in uno di quei brillanti lampadarii cristallini usciti dalle antiche rinomate fabbriche veneziane e destinati a portare candele, ma sui quali si son dovute collocare, per esigenza di progresso, delle lampadine elettriche.

Si avverte una certa stonatura, ma anche una gran buona volontà di adattamento.

Partito Lui, venne, ed il suo nome è pure scritto sulla piastrina semi inghiottita dall'onda bruna,

Mons. GIUSEPPE CONFALONIERI.

Un accumulatore elettrico, ben carico, che scattava tutto intorno scintille di zelo per l'ansia di realizzare il concreto, più intuito dall'intelligenza penetrante che valutato dall'indagine paziente.

Nutrito di buoni studi teologici e giuridici se ne giovava per la predicazione sempre dotta, sempre curata nella parola, ma sufficientemente piena e vivace d'immagini.

Era bel parlatore assai, sostenuto dall'intenzione più retta ed infiammato con tutta sincerità dalla coscienza del proprio posto, che voleva promossa la gloria di Dio e la salute delle anime.

Di qui l'impulso energico alla pietà eucaristica nella parrocchia, l'istituzione della Conferenza di S. Vincenzo, che à dato tanti frutti di bene, le altre organizzazioni, od almeno i tentativi di organizzazione rispondenti alle nuove forme, che assumeva l'attività cattolica.

Su questa doppia base di bontà fondamentale indiscussa e di elettricità scoppiettante per il bene va spiegata la sua vita pastorale e la sua promozione a membro del capitolo metropolitano.

Vi entrò nel 1906. Morì nel 1929 stroncato da un violento attacco di *angina pectoris*, che probabilmente ebbe facile, rapida vittoria perchè il sistema nervoso era già stato scosso duramente.

Successore è stato un suo antico condiscipolo

Mons. LUIGI MARIA VISMARA

il cui nome è ancora ben visibile sulla piastrina funebre, ed ancora bene impressa nella memoria di tutti, grandi e piccoli, è - *la cara e buona immagine paterna*, - così pienotta e lucente quando apparve a

Lecco, così emaciata e languida quando scomparve nella pace del sepolcro.

Aveva l'argento vivo addosso per il bene e non solo insegnava - *come l'uom s'eterna*, - ma avrebbe voluto portare, di colpo, in Paradiso l'intera parrocchia.

Anche il suo passo tra le vie della città era concitato, come d'uomo che pensa già al nuovo impegno ed abbia già fatto quello che sta per fare; anche la sua voce, sempre chiarissima, diventava volta a volta quasi affannosa, perfino singhiozzante per la preoccupazione della parola successiva.

Dal suo atteggiamento abituale sembrava partisse continuamente l'esortazione dantesca

Ratto, ratto, che il tempo non si perda per poco amor..

cioè per attenuata elasticità di fare, di accumulare molte e belle cose.

Dal Seminario dove aveva passato lunghi anni e dove aveva fabbricato, rifabbricato, adornato, orga-



Interno della Chiesa Prepositurale di Lecco

(Fotogr. g. c. dal Sig. Gattinoni - Baldo)

nizzato, venne a Lecco, dove prese subito a fabbricare, rifabbricare, adornare, organizzare con vigoria straordinaria, conservata intatta sino all'ultimo.

I due oratori lo provano egregiamente, come pure la chiesa decorata, soprattutto il marmoreo altar maggiore, ed un'infinità di altre minori bellezze, poichè il suo temperamento si giocondava più nel particolare fastoso, sgar-giante che nell'armonia del complesso artistico.

Tutto questo lavoro non era per sè - povera la sua casa, povera la sua mensa; - era per Dio e per la sua popolazione, che amava intensamente con vivo senso di responsabilità.

Per essa la sua pietà devotissima, per essa le sue risorse, innanzitutto l'esempio ininterrotto d'una dedizione assoluta al suo ministero, che è per sè stessa un'alta voce di encomio.

Quale parola infatti potrebbe dare movimento suggestivo allo spettacolo grandioso e commovente del buon pastore, che mentre sente sfuggirgli la vita raccoglie tutte le energie dello spirito per offrirle a Dio nella preghiera, olo-causto purissimo d'impetrazione per il suo gregge?

Si può scriverne qui, con perfetta verità, l'elogio dedicato dalla Chiesa al sacerdote santo.

Sacerdos iste de toto corde oravit ad Dominum: manus suas extendit ad inopem, et palmas suas aperuit pauperi: et dilexit Deum qui fecit illum.

Questo sacerdote con tutto il fervore sollevò le sue preghiere al Signore, tese le sue mani a tutti i bisognosi, le aporse a tutti i poverelli: amò Iddio suo Creatore.

Viene oggi per riceverne l'eredità

Mons. GIOVANNI BORSIERI

e per documentare con l'incessante fluidità del tempo la perennità delle istitu-zioni balzate alla vita per la virtù creatrice del Dio eternamente vivente, come la Chiesa e la missione pastorale ad essa conferita da Gesù Redentore e da essa rifatta e specificata negli organismi diocesani e parrocchiali.

La sua storia lecchese incomincia domani e sarà quella che sarà.

Ma non potrà essere che luminosa e fecondamente generatrice, data la sua fine coltura, l'ardore dell'apostolato, il senno pratico, che appartengono alla sua storia milanese, storia di ieri, realtà viva quindi e ricca di promesse.

I nuovi parrocchiani si augurano, per il loro meglio, che sia lontano, ben lontano il vecchietto ariostesco affaccendato a raccogliere piastrene e lasciarle cadere in seno al fiume del mistero.....

Ad multos annos!

Sac. Dott. GIO. MARIA STOPPANI.

IL PREVOSTO DI SAN GOTTARDO

La successione cui Don Giovanni Borsieri veniva chiamato, con la nomina a Prevosto di S. Gottardo in Milano non era priva di difficoltà. Essa voleva dire misurarsi con la larga popolarità, e le molte opere lasciate dal compianto Prevosto Cappelletti.

La personalità poi del nuovo Parroco si presentava nettamente diversa da quella dell'antecessore.

Il Cappelletti aitante, massiccio, esuberante, di una espansività talvolta romorosa, e di una singolare semplicità di modi. Il Borsieri piccolo ed esile, coi grandi occhi che anche quando sorridono - e vorrebbero sorridere sempre - sono velati di tristezza: signorile e riservato; al primo contatto quasi rimpiccolito da una timidezza che viene man mano disleguandosi per il calore espresso dal cuore.

Fu forse per questo che la buona popolazione di Porta Ticinese accolse il nuovo Parroco con molta festosità, ma, sostanzialmente, in una posizione di deferente attesa.

Orbene, si può veramente dire che Don Giovanni Borsieri ha vinto, compiutamente, la non facile prova. Egli ha saputo capire il suo gregge e, da questo, farsi capire.

Trovo di ciò la dimostrazione più pratica nel fatto che, sebbene la Parrocchia abbia, dalla venuta di Don Borsieri, per la erezione di due Parrocchie nuove, subito due smembramenti, i quali hanno complessivamente dimezzata la popolazione della Parrocchia matrice, la somma annuale delle Sante Comunioni in S. Gottardo è rimasta pressochè invariata.

E segnale, in proposito, anche le manifestazioni trionfali, nelle quali tutti i parrocchiani si raccolsero attorno al Prevosto nella commemorazione del venticinquesimo di sacerdozio, e il toccante plebiscito di condoglianza e di preghiere, nell'occasione della dolorosa dipartita della dolce Mammina del nostro Don Giovanni, dal Signore disposta nel febbraio del 1929.

E' già stato ricordato come Egli abbia voluto che all'ingresso della sua casa prepositurale fosse scritto che la porta è aperta a tutti, ma a tutti è aperto anche il cuore.

E davvero in qualunque momento, egli fu pronto a farsi tutto a tutti, grandi o piccoli, ricchi o poveri, sempre ugualmente amabile, ma sempre ugualmente dignitoso e giusto.

Gioioso soprattutto di rendersi piccolo coi piccini, di mettere la propria anima schietta a contatto delle loro anime innocenti.

Ogni volta che si trovò all'altare, nell'atto di consacrare l'amore di due giovani sposi, si sentì e si palesò preso da una particolare tenerezza, dalla quale affiorava la sua ansia paterna per il loro domani. Ogni volta egli ebbe la parola ammonitrice, resa più carezzevole da un garbato sorriso; ogni volta, al fine di imprimere nelle menti la grandezza del Sacramento, cercò ed usò gli accenti che nel corso della vita non dovessero essere dimenticati mai.

Per lo più chiudeva la cerimonia con la raccomandazione, rivolta ai testimoni di sorvegliare i due *balosset* - gli sposini - e se del caso riferire a lui, Parroco, le loro eventuali biricchinate.

Le tracce della attività spiegata nei sette anni di ufficio a S. Gottardo sono imponenti.

Liturgista colto e appassionato, contribuì, fra i primi, alla splendida riuscita dei due Congressi Eucaristici interparrocchiali del 1924 e del 1928. Dotò la Prepositurale del nuovo pregevole Altare Maggiore. Rinnovò in buona parte la sacra suppellettile; restaurò affreschi e tavole dipinte, ricostituì la antica e non ingloriosa Confraternita del SS. Sacramento; richiamò in vigore la pia, desiderata usanza dell'ufficio generale per i parrocchiani defunti, da celebrarsi il giorno susseguente alla festa patronale.

Consapevole della necessità di presidiare la gioventù, e di animare la azione cattolica, determinò il rifiorire dell'oratorio maschile del Gentilino, che dotò di un nuovo salone, tra i più vasti della città, e ammodernò in tutti gli altri locali e servizi.

Fondò per i giovani e per le giovani dei due oratori, alternativamente, la colonia montana di S. Miro sopra Canzo, dove egli amava recarsi di frequente nelle sue non pigre estati, per rivedersi insieme co' suoi figlioli, adattandosi talvolta a portare egli stesso, fino alla stazione di Canzo, dove lo aspettava la turba gioconda, il pesante pacco dei sacri paramenti, occorrenti per la solenne celebrazione liturgica della Madonna di Agosto.

Deciso a non arrestarsi di fronte a qualsiasi sacrificio personale, costituì l'Unione Donne Cattoliche, l'Unione delle Giovani Cattoliche, l'Unione dei Giovani Cattolici, e gettò da ultimo le basi della Unione Uomini Cattolici.

Alle une ed agli altri, come a tutto il suo popolo, prodigando i tesori di una oratoria che sotto una forma volutamente piana, ancorchè sempre nobile e correttissima, rivela ingegno vivido e multiforme, gusto e robusta coltura.

Quando, nel giugno del 1927, Mons. Giovanni Bargiggia, nominato Vescovo di Caltagirone, lasciò Milano per raggiungere la sua sede cattedrale, Don Giovanni Borsieri chiese ed ottenne di potere accompagnare fino a Roma l'antico compagno di studi e il diletto amico.

Il gentile incarico lo portò a seguire il Vescovo fino ai piedi del Papa.

Fu allora che Pio XI^o si compiacque di salutare il Prevosto di S. Gottardo con le parole: « Ecco il sempre giovane ». Per aggiungere come Egli ricordasse di avere personalmente sollecitato Don Borsieri, allora Coadiutore a S. Eufemia, ad accettare il mandato di insegnare la Dottrina Cristiana agli alunni delle scuole di Via Pisacane, per servire così alla poderosa e trionfale organizzazione, voluta e compiuta, in breve, dal Cardinale Ratti, allo scopo di dare agli scolari della metropoli quell'insegnamento religioso che l'amministrazione comunale socialista aveva negato nel modo più aspro e banale.

Il paterno e sovrano saluto di congedo per Don Giovanni Borsieri fu l'augurio di progredire nella sua costante giovinezza.

Sento che la pena del distacco dai suoi figlioli di S. Gottardo, i quali erano tutti così armoniosamente entrati nel suo cuore e che il suo cuore ormai possedevano, potrà segnare qualche ruga sul suo volto.

Ma penso ancora che fin dal primo contatto con l'anima generosa dei nuovi figlioli di Lecco, la ruga sarà spianata.

Del resto, rimangano incisi o svaniscano, come per prodigio, i solchi tracciati dalla età, dalle fatiche, dalle lacrime, Don Giovanni Borsieri ci attirerà sempre con la fragrante giovinezza dello spirito.

Avv. GIAMBATTISTA MIGLIORI.

MONS. GIOVANNI BORSIERI

Coadiutore a S. Eufemia in Milano

Mons. Giovanni Borsieri (sarà un po' difficile per chi gli è stato molti anni vicino abituarsi a chiamarlo così!) ha iniziato il suo ministero sacerdotale nella Basilica prepositurale di S. Eufemia in Milano.

Vi arrivava proprio agli albori della sua feconda giornata sacerdotale, quando l'anima è ancora profumata del crisma di recente ricevuto, quando l'entusiasmo generoso supplisce l'esperienza cauta e guardinga, quando l'ingenua freschezza dello spirito costituisce ancora un fascino irresistibile.

In un episodio narrato dal Bollettino Parrocchiale di S. Eufemia in occasione della sua

nomina a Prevosto di S. Gottardo è tracciato in modo assai pittoresco il carattere morale di Mons. Borsieri.

Ecco l'episodio.

“ Una mattina dell'estate del 1900 - si era nell'Anno Santo - il Sac. Giovanni Borsieri da poco ordinato prete, doveva venire a celebrare nella nostra chiesa. Mezz'ora prima dell'ora fissata egli si raccolse, in un angolo oscuro della balaustra, in un lungo e fervoroso preparazione. Mancavano pochi minuti all'ora della celebrazione ed il Prevosto Missaglia disse all'inserviente:

- Vai a chiamare il prete che deve dir Messa.
- Non è ancora venuto.
- Si che è venuto: è lì vicino alla balaustra.
- *Ma se l'è on fioeu, on cereghett!...*
- Non farti sentire da lui, va a chiamarlo „.

Proprio così! Anche oggi, dopo trent'anni di ministero sacerdotale infaticato, dopo sei lustri di quotidiani contatti colle anime attraverso l'estenuante fatica del confessionale ove gli spiriti si rivelano nella loro sconcertante miseria, dopo tanta esperienza umana fatalmente corrosiva anche delle anime più salde, Mons. Borsieri ha saputo conservare la giovanile freschezza dei primi anni, quando si prodigava colla spensieratezza che solo possono permettersi quelli che hanno l'anima ricca.

A S. Eufemia era comunemente chiamato *Don Giovannin*. La persona esile, il volto e l'aspetto giovanile, incoraggiavano a prendersi di queste confidenze, ch'egli del resto permetteva facilmente. Si sarebbe detto ch'egli godesse di quella sua caratteristica che gli permetteva di far superare agli altri la naturale soggezione che istintivamente si prova davanti al sacerdote. *Don Giovannin* non ha mai fatto paura a nessuno: gli si poteva guardare tranquillamente in faccia e magari sorbirsi anche una paternale senza tremare tanta era la confidenza ch'egli sapeva ispirare.

Divenne subito perciò l'amico dei piccoli. E' incredibile la potenza d'intuizione dei bambini a questo riguardo: d'istinto essi riconoscono fra molti quello del quale potranno farsi un amico; e mentre sono chiusi e scontrosi con quelli che non ispirano loro simpatia, altrettanto sono sinceri ed espansivi con chi seppe conquistarsi il loro piccolo cuore.

Fra i giovinetti del Consorzio di S. Luigi e i soci dell'Unione Giovani Mons. Borsieri svolse per parecchi anni un fecondo apostolato di bene. I suoi amici li chiamava sempre così: *balossètt! balossètt!*, appellativo, che da qualcuno, ormai non più giovane, è tuttora ricordato con simpatia e con una certa commozione.

La misura dell'ardore sacerdotale è data dall'amore ai giovani, gli amici e i prediletti di Nostro Signore.

Mons. Borsieri li amò i giovani, li seppe comprendere e compatire, trovando in mezzo a loro delle vere, profonde soddisfazioni.

Ci sono a S. Eufemia degli uomini ormai maturi che ancora ricordano lo svelto pretino di venti, trent'anni fa, e verso il quale sentono della profonda riconoscenza. Chi passa facendo del bene lascia dei solchi profondi e delle orme incancellabili.

Coll'andare degli anni e nell'accumularsi dell'esperienza, Don Borsieri esercitò a S. Eufemia altre delicate mansioni, come l'assistenza agli ammalati della Casa di cura di Via Quadronno, l'assistenza al Circolo femminile e la carica di confessore in parecchie famiglie religiose della città. Per la sua pietà e coltura ascetica era apprezzatissimo come direttore spirituale, così che il suo confessionale era sempre assediato fin dalle primissime ore del mattino. Non era, e non è, un oratore nel senso corrente della parola, nè crediamo ch'egli ci tenga ad esserlo. Ma ha sempre parlato con grande sincerità, con ardore convinto nutrendo di soda dottrina la sua predicazione facile e piana, solo ansioso di trovare la via delle intelligenze e dei cuori.

Nei 23 anni passati a S. Eufemia Mons. Borsieri ha lasciato un ricordo che non svanirà tanto presto. Lo dimostrarono assai bene le attestazioni di stima e di simpatia che i parrochiani di S. Eufemia gli rivolsero nei giorni della sua partenza per la nuova parrocchia di

S. Gottardo ch'era stato chiamato a reggere dalla fiducia della superiore Autorità Ecclesiastica.

Dotto ma modesto, umile e paziente, non legò il suo nome a grandi e clamorose imprese. La sua fu invece l'opera assidua e nascosta, compiuta con zelo e consapevolezza, con ardore e purezza d'intenzione. Uomo retto fino allo scrupolo, abituato a considerare le cose umane da un punto di vista soprannaturale, fu sacerdote nel senso più ampio e perfetto della parola. Sensibilissimo all'amicizia apriva cordialmente a tutti la sua casa, signorilmente ospitale pur nella modestia delle risorse domestiche.

Sapeva così, con un sorriso ed una parola buona, farsi perdonare certe dimenticanze causate dall'intenso lavoro che non gli dava requie. S'era fatta una norma, applicata poi largamente nel governo di una parrocchia popolosa come quella di S. Gottardo, che bisogna vincere la gente colla bontà. Si poteva qualche volta dissentire da lui ma bisognava poi, in pratica, dargli ragione.

Questo è il ricordo lasciato da Mons. Borsieri a S. Eufemia. Ed è anche, ci sembra, il migliore auspicio per la nobile parrocchia che oggi lo accoglie come degno Pastore.

Sac. MARIO BUSTI.

VICARÎ SPIRITUALI

I parrocchiani di Lecco che mi leggono non si spaventino del titolo! Non intendo scrivere di tutti i vicarî spirituali della prepositurale, ci mancherebbe altro! Scommetto che le pagine di questo fascicolo non basterebbero neanche se ne tracciassi la biografia più succinta.

Dirò soltanto qualcosa degli ultimi tre, di quelli che ho visto io coi miei occhi, e per buona fortuna ancora viventi; anzi due di essi sono vescovi e onorano l'episcopato italiano.

Mi risuona ancora nell'orecchio la eco tanto cara della loro parola, il timbro stesso della loro voce, come ne ho impressa indelebilmente la fisionomia.

Intanto, chi sono i vicarî spirituali?

Sono sacerdoti che mandati dall'arcivescovo in una parrocchia vacante fanno le veci del parroco. Sono, per dirla con l'espressione ingenua d'un fanciullo, quei preti che vengono dopo e prima di un parroco; dopo, perchè subentrano subito al curato morto o che se ne è andato, prima, perchè se ne vanno subito quando il nuovo parroco fa l'ingresso nella parrocchia.

Nella nostra chiesa prepositurale ne ricordo dunque tre. P. Ernesto Piovella, P. Carlo Pensa, e il Can. Don Salvatore Dell'Oro.

* * *

P. Ernesto Piovella venne a Lecco nel 1902, quando scomparve l'indimenticabile Mons. Pietro Galli. Fu tanto l'entusiasmo che suscitò nei cattolici lecchesi questo egregio e bonario Missionario di Rho che si sperava di trattenerlo qui e fu chiesto all'Arcivescovo Card. Ferrari di s. m. di nominarlo prevosto.

Sei mesi stette a Lecco; tempo breve, appena sufficiente per conoscere un uomo, ma dopo una settimana dalla sua venuta tutti intravvidero la bontà del suo animo e lo zelo illuminato del suo cuore. Era giovane, forse aveva appena toccato i trent'anni. Un volto abbronzato, due occhi scintillanti che schizzavano una intelligenza non comune; un passo lesto che muoveva in modo tutto caratteristico una persona tonda e ben composta, di mediocre statura; il

labbro sempre atteggiato a uno spiccato sorriso di arguzia vivace, improvvisa, affascinante.

Quelle ciglia ornate di folto pelo e la capigliatura nerissima e così ispessita gli davan, nei momenti solenni, una serietà forte che non si riusciva a comprendere in quella indole sempre proclive alla giovialità. Si fece amare da tutti, anche dagli avversari, che allora ce n'eran parecchi in Lecco.

Popolare coi poveri, coi fanciulli un uguale, coi ricchi un ladro - passi la parola! - e sapeva ben lui stendere la mano in soccorso alle multiformi opere di bene e di carità.

Sul pulpito fu un predicatore calmo e convincente, nel confessionale un asceta, all'oratorio un lepido catechista, coi giovani del circolo B. Pagano un amico tanto cordiale, tanto buono da riuscire a metter insieme i caratteri più contrari, a unire nella carità di Cristo le opposte divergenze in quel tempo in cui al delinarsi dell'Azione Cattolica tutti ne facevano e non pochi anche a sproposito. Sofferse anche qualche pena a questo riguardo...

Ma P. Piovella amava andar ogni domenica all'oratorio. Tutte le feste c'era qualche novità. Giocava anche lui. Che corse, e come sudava, pover'uomo!

Questa è bella e la ricordo ancora; avevo circa otto anni. In quella domenica P. Piovella organizzò una lotteria con premi. Io non avevo proprio vinto nulla e piangevo come un disperato, anche per l'umiliazione subita.

— Che hai, Giovannino? — mi domandò.

— Non ho preso niente! — risposi.

Sul tavolo della lotteria, bardato di rosso - come lo ricordo bene! - c'era rimasta una scattola di lucido nero. P. Piovella la prese, l'aperse e premen-domela sul naso, - Tò, te la regalo! - esclamò ridendo; e mettendomi sotto gli occhi il coperchio dalla parte interna, come fosse uno specchio, - come sei bello, guarda! -

Guardai; il mio naso era diventato quello di un africano!

Lasciò Lecco; tutti lo salutarono con cordoglio e il suo ricordo è vivo ancor nella memoria dei lecchesi. La sua ascensione fu rapida e gloriosa. Vescovo di Alghero prima, poi Arcivescovo di Oristano e attualmente Arcivescovo Metropolitano di Cagliari, sempre in Sardegna!

Quando potremo vederlo e acclamarlo a Lecco? Oh, ma come s'è cambiato! I suoi capelli sono bianchi, il suo capo alquanto inclinato, i suoi occhi però ancora vivi, espressivi come prima; forse mi riconosceranno ancora. Mons. Piovella riconoscerrebbe tutti i suoi buoni lecchesi che amava da padre e dai quali era riamato teneramente, da buoni figliuoli...

* * *

Il P. Carlo Pensa degli Oblati Vicari, ora vescovo di Atri e Penne, fu vicario spirituale di Lecco nel 1906, quando Mons. Giuseppe Confalonieri lasciò la prepositurale per ritornarsene a Milano, canonico del Duomo.

Quello era un momento difficile! Un'onda di anticlericalismo era passata travolgente sulla nostra parrocchia; fatti incresciosi avevan gettato lo sprezzo sui sacerdoti e sulle opere cattoliche, e in questo campo devastato dal demonio venne P. Pensa a seminare e a raccogliere.

A prima vista l'avresti definito uno di quegli ufficiali del R. Esercito, tutto nervi e imponenza. La sua espressione, angolosa come il suo volto, era severa e oscura; era di pochissime parole, e quando le diceva gli uscivano taglienti: burbero e per nulla espansivo. Rarissime volte sorrideva; quasi mai lo videro per le vie della città.

Predicava bene, ma a forti colori; confessava molto e cogli ammalati era di una tenerezza materna.

Non amava le convenienze; voleva i fatti crudi e nudi com'erano; pochissimo gli importava anche se dolorosi e offensivi.

Come diceva egli stesso tutta la verità, e senza reticenze e flessuosità dichiarava francamente le sue decisioni, così voleva che altri facessero nè più nè meno.

Quasi ci prendeva gusto nei parapiglia verbali... Il circolo B. Pagano ne può dire qualcosa....

Strana la dolcezza del suo cuore in tutta quella cornice di severità burbera e accigliata! Una delle prime visite ufficiali ch'ebbe al suo giungere fra noi fu quella delle pie dame della Conferenza di S. Vincenzo. Tutte nobili donne che ci tenevan molto all'etichetta.... P. Pensa era in sagristia e ne fu avvertito. — Vengo — rispose. Dopo mezz'ora infatti entrò in Canonica. Inchini e congratulazioni senza numero, cui pose fine il vicario con un tozzo: — che cosa vogliono? —

Se ne restaron maluccio in primo tempo, ma quando uscirono dall'udienza quelle signore definirono P. Pensa un « burbero benefico ».

A ottobre i chierici ritornavano in seminario, dopo le vacanze e andarono quella volta a ossequiare il signor vicario.

— Che cosa volete? — domandò.

— Veniamo a salutarla... —

— Bene, bene.... Vi darò un libro per ricordo. —

Guarda e riguarda nella sua biblioteca, fruga e rfruga e non trova nulla. Estrae finalmente il portafogli, e: — compratelo voi il libro! — e regalò a ciascuno cinque lire!

Molti altri fatti potrebbero ornare questo nome tanto degno e tanto meritevole della stima dei lecchesi... ma mi aspetta l'altro vicario, D. Salvatore Dell'Oro, che tutti conoscono a Lecco.

* * *

Il Can. D. Salvatore Dell'Oro è lecchese. La modestia del degno sacerdote mi vieta ogni parola sul suo apostolato filantropico, sul grande ascendente che si è acquistato nella cittadinanza. E' uomo positivo, non facile agli entusiasmi, che non dice mai « la c'è! » se la lepre non è già nel sacco. Di vita integerrima, d'una pietà senza fronzoli, ma nutrita.

Oggi le energie sue, che si conservano ancora fresche nella pur non più verde età, sono consacrate alla costruzione della nuova chiesa al Largo Manzoni di cui egli è e sarà il benefattore munifico.

S. Em. il Card. Arcivescovo l'ha di recente nominato Rettore.

Al nuovo Mons. Prevosto D. Salvatore cede il peso della parrocchia ch'egli portò volenterosamente e con squisita delicatezza.

Mons. Prevosto guardando a così esimi uomini che l'hanno preceduto può consolarsi nello scrutare l'avvenire: il terreno fu coltivato, ora aspetta la sua semente buona che renderà il cento per uno.

Sac. GIOVANNI ANGHILERI.

IN MEMORIAM.....

Non appare il nome di UBERTO POZZOLI il primo Segretario generale del Comitato. Il Signore ha voluto segnare il suo nome nel Libro della vita.

Raggiante di gioia per la nomina del Novello Prevosto aveva ideato il programma per le onoranze: già sognava la venuta del Padre desiderato. Il Signore l'ha chiamato a Sè perchè nella gloria del Padre celeste avesse a invocare i Divini favori sul Padre terreno.

Il suo spirito buono aleggi perenne su tutti noi.

Il solenne ingresso di Mons. Prevosto

CITTADINI,

Lunedì 8 Dicembre, festa dell'Immacolata, alle ore 9, il Rev.^{mo} MONS. GIOVANNI BORSIERI nostro novello Preposto e Vicario foraneo della Pieve di Lecco, farà il suo solenne ingresso nella nostra Città. E' doveroso che col massimo entusiasmo, alimentato dalla Fede che ci fa vedere in Mons. Borsieri il rappresentante del Pastore divino Gesù Cristo, noi affermiamo in questa circostanza con pubbliche e solenni manifestazioni tutta la gioia e la stima nostra per l'amato Pastore che viene a noi preceduto da ottima fama.

Chi conosce il novello Monsignore sa quale fermezza di carattere, quali esime doti sacerdotali, quale serena calma di condottiero d'anime siano celate, dietro il semplice portamento, nello schietto sorriso che lo rende facile a trattare con tutti e specialmente con la gioventù che intensamente predilige.

COMITATO D'ONORE

Can. Don SALVATORE DELL'ORO, Vicario Spirituale, Presidente.
Cav. Avv. NICOLA LARICCIA, Commissario Prefettizio del Comune.

I Reverendi Parroci della Pieve: Don Paolo Barzaghi, Delegato Arc., Pescate - Don Mario Bonfanti, Olate - Don Guido Borroni, Bonacina - Don Ranieri Broggi, Laorca - Don Carlo Cantù, Ballabio Inf. - Cav. Uff. Don Carlo Consonni, Belloso - Don Giuseppe Dell'Oro, Maggiano - Don Paolo Gervasoni, Brumano - Don Federico Girelli, S. Giovanni - Don Abramo Maroni, Ballabio Sup. - Don Attilio Mettica, Germanedo - Don Abele Meles, Pescarenico - Don Francesco Muttoni, Rancio - Don Giovanni Piatti, Acquate - Dott. Don Giovanni Sala, Castello - Don Natale Saporiti, Morterone.

Il Rev. Clero della Prepositurale: Don Samuele Cislaghi - Don Luigi Verri - Don Ambrogio Annoni - Don Luigi Colombo - Don Luigi Oggioni.

La Ven. Fabbriceria: Rag. G. B. Merlo - Antonio Bosisio - Angelo Galli - Cav. Angelo Nava - Luigi Zapelli.

Il Consiglio Parrocchiale: Cav. Uff. G. B. Calvetti per Uom. Catt. Presidente - Adele Ciceri ved. Cazzaniga per Donne Cattoliche - Rag. Angelo Erba per Giovani Cattolici - Ida Bermond per Giovane Cattoliche - Rag. A. Morlotti per Sez. Buona Stampa - Giuseppe Magni per Cooperativa La Popolare - Teresa Pozzi ved. Signorelli per Conf. S. Vincenzo - Silvia Nava Delù per Consorzio Madri Crist. - Antonio Spreafico per Confraternita SS. Sac. - Edmondo Verga per il Resegone - Cav. Angelo Nava per l'Oratorio Maschile - Lidia Delù per l'Oratorio Femm.

Armando Affunti, Presidente Associaz. Combattenti - Cav. Dante Airoidi, Presidente Associaz. Mutilati - Giuseppe Airoidi - Battista Aldé - Ing. Giulio Amigoni - Ing. Piero Amigoni - Comm. Ing. Giuseppe Riccardo Badoni - Prof. Giuseppe Bellingardi - Cav. Angelo Bettini - Comm. Dante Biffi - Comm. Egisto Biffi - Maestro Antonio Bonaiti - Cav. Giuseppe Bonaiti - Don Luigi Bonfanti, Parroco di S. Ambrogio Olona - Gr. Uff. Senatore Borletti - Aronne Cima - Cav. Felice Cima - Prof. Luigi Corbetta, per il Direttorio del Fascio - Avv. Carlo Corti, Presidente Ricovero Airoidi-Muzzi - Cav. Pietro Cugnasca - Avv. Ferdinando Doniselli - Lorenzo Fabbris - Gr. Uff. Giorgio Enrico Falck - Rag. Angelo Figini - Prof. Mons. Carlo Figini, Seminario - Don Emilio Figini, Parroco di Osnago - Ing. Piero Fiocchi, Vice Preside della Provincia - Don Ernesto Gerosa - Ernesto Gerosa fu Giacomo - Enrico Ghislanzoni - Prof. Emilio Invernizzi, Preside del Liceo Scientifico - Comm. Umberto Locatelli - Cav. Prof. Fermo Magni, Preside Scuole Complementari - Giovanni Malugani - Mario Martini - Cav. Dott. F. Mazzone, Commissario di P. S. - Luca Milani - Avv. Giuseppe Muttoni - Rag. Vittorio Muttoni - Prof. Don Delfino Nava, Seminario - Francesco Negrini - Giulio Noli - Dott. Ruggero Ongania - Cav. Adolfo Paderno, Commissario Circond. Dopolavoro - Dott. Don Luigi Pagani, Rett. Collegio Volta - Avv. Pau, Pretore - Comm. Prof. Gennaro Pensa, Direttore Ospedale - Don Luigi Pessina - Arch. Mons. Giuseppe Polvara - Don Carlo Ponzoni - Not. Antonio Resinelli - Comm. Avv. Carlo Rigoli - Don Giuseppe Riva, Parroco di Armio - Rag. Priamo Rumi - Prof. Don Pietro Rusconi, Rettore S. Celso - Comm. G. B. Sala, Presidente Congregazione di Carità - Avv. Paolo Sala - Cav. Arnaldo Sassi - Cav. Giovanni Saverio - Cav. Enrico Scola - Tenente Spadafora, Comando RR. Carabinieri - Prof. Don Andrea Spreafico - Don Angelo Stoppani, Parroco di Gazzada - Don Carlo Stoppani, Prevosto di Bellano - Prof. Don Giovanni Maria Stoppani, Seminario - Comm. Prof. Don Pietro Stoppani, Rettore Istituto Ciechi - Ing. Giosuè Todeschini - Comm. Ulisse Tonolli - Prof. Carlo Trevisi, R. Ispettore Scolastico - Comm. Virgilio Vannucchi - Cav. Uff. Carlo Vercelloni, Conservatore Museo - Giosuè Vismara - Innocente Vismara - Cav. Mario Wilhelm - Prof. Achille Zambetti, Preside Istituto Tecnico - Dott. Teodorico Zamperini - Giacomo Todeschini, Presidente della Banca Popolare - Cav. Giacinto Ceribelli - Mons. Antonio Stoppani, Vescovo del Bahr-el-Ghazal - Mons. Giacomo Montanelli, Arcivescovo di Vercelli - Padre Giovanni Resinelli, Missionario - Don Francesco Resinelli - Geom. Arturo Reina - Ing. Amati, Orobica - Ing. Ernesto Barengli, Orobica - Rag. Giacomo Gentilini, Segretario Capo del Comune - Cav. Avv. A. Ruggiero.

COMITATO ESECUTIVO

Presidente: Cav. Uff. G. B. CALVETTI — *Segretari:* Rag. Angelo Erba - Rag. Mario Sirtori — *Cassiere:* Carlo Frassi — *Membri:* I Rappresentanti del Consiglio Parrocchiale e della Ven. Fabbriceria.

Oratorio Maschile: Don Luigi Verri — *Oratorio Femminile:* Don Ambrogio Annoni — *Biblioteca Buona Stampa:* Don Samuele Cislaghi — *Collegio Volta:* Don Giovanni Anghileri e Don Luigi Locatelli — *Assistente Uomini - Donne - Gioventù Maschile:* Don Luigi Colombo — *Assistente Gioventù Femminile:* Don Luigi Oggioni.

Mario Bettini - Rag. Arturo Brambilla - Cav. Silvio Dell'Oro - Alfredo Mira - Cav. Uff. G. B. Ronchi - Cav. Carlo Spreafico - Pio Vigand - Prof. Giuseppe Zelioli.

Dell'Unione Uomini Cattolici: Dott. Alessandro Colombo - Giuseppe Galli - Pasquale Signorelli - Luigi Spreafico - Aldobrando Simoni - Giovanni Dedè.

Del Circolo S. Pietro: Aldo Clozza - Felice Mazzoleni - Giovanni Spreafico - Pio Spreafico.

Dell'Oratorio Maschile: Rag. Antonio Lorini - Francesco Bonfanti - Luigi Colombo.

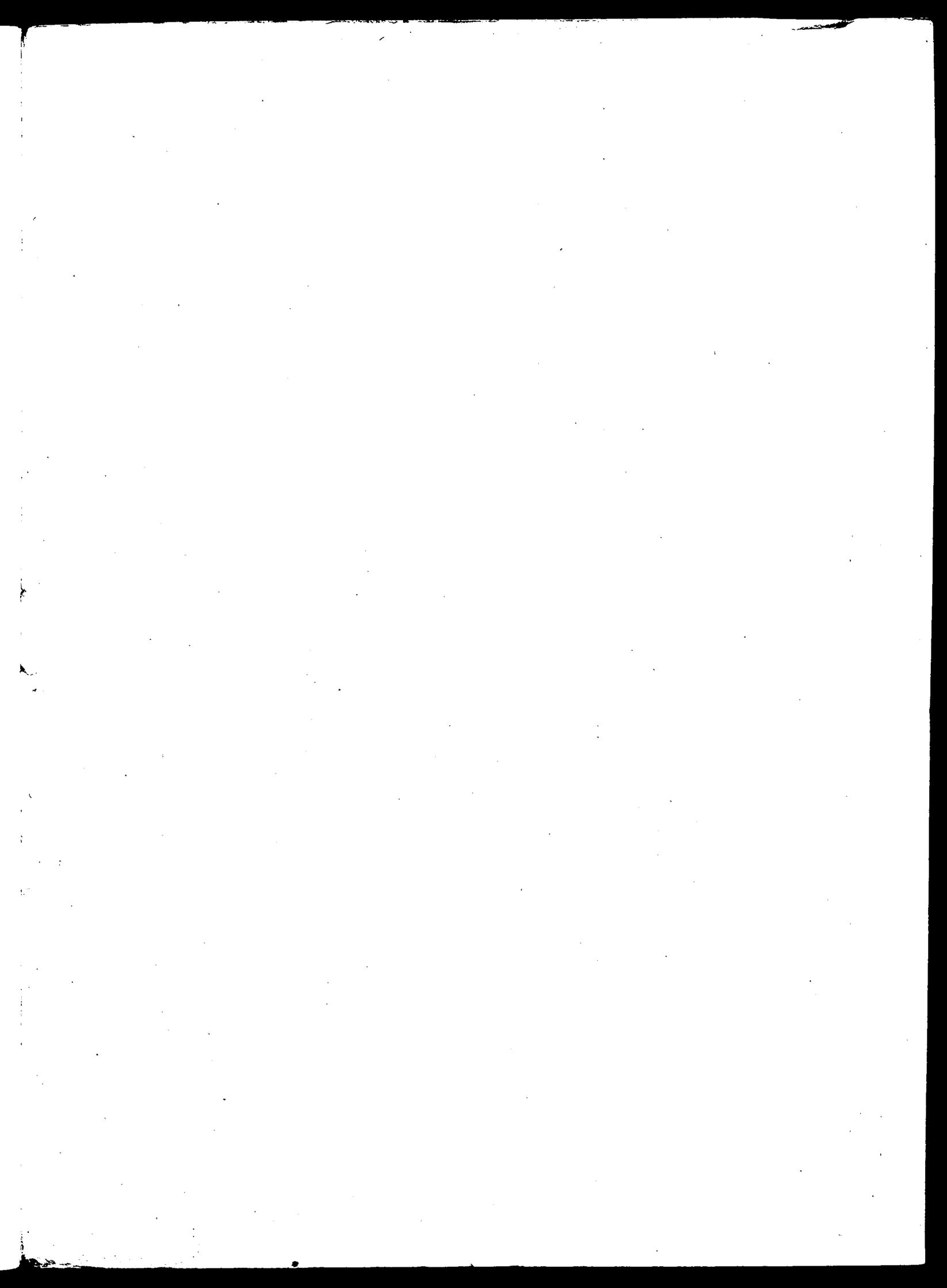
Della Confraternita del SS. Sacramento: Albino Negri - Alessandro Maggi - Iginio Erba.

Del Gruppo Donne Cattoliche - Madri Cristiane - Conferenza S. Vincenzo: Luigia Cima De Capitani - Teresa Galli Monti - Clotilde Zamperini ved. Airoidi - Ester Calvetti Alippi - Teresa Mira - Piera Bosisio.

Del Circolo S. Chiara: Rag. Maria Baroni - Lina Cagliani.

41454





BIB